Anno XII. TORINO, Domenica 6 Gennaio 1878 Num. 6.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . . . L. 22 — 12 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10.
Stati Uniti . . . . » 46 » 25 » 12.
Repubblica Argentina e Uruguai » » 54 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali a [illegible].
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(*La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia*).
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 6 GENNAIO 1878.

ITALIA

ALFONSO LA MARMORA.

La famiglia dei Ferrero di La Marmora è un tronco della famiglia toscana degli Acciainoli che nel secolo XIV venne a stabilirsi nel Biellese. La parlata del dialetto locale cambiò il nome degli *Acciainoli* in *Frè* (ferrai) che poscia con posteriore preteso italianamento si tradusse in *Ferreri*.

In questa famiglia nacque Alfonso il 15 novembre 1804, quinto di sei figli avuti da suo padre il marchese Celestino marito di Raffaella Argentero.

Sua madre, rimasta vedova nel 1805, lo affidò ad uno de' suoi figli maggiori, che vegliò con molta cura sulla di lui educazione. Ammesso nel 1816 all'Accademia militare ed uscitone nel 1823 col grado di luogotenente d'artiglieria, divenne qualche tempo dopo aiutante maggiore, s'occupò sovratutto dell'equitazione, della ginnastica, del tiro ed organizzò scuole normali pei sott'ufficiali e soldati. Capitano nel 1831, visitò durante i suoi congedi gli stabilimenti militari dell'Europa e dell'Oriente e fu incaricato più volte della rimonta dei cavalli in Austria ed in Italia.

Egli aveva visto tutto ciò che v'era di vecchio e di marcio negli antichi ordinamenti militari del Piemonte, li aveva posti a confronto di quelli delle nazioni estere e specialmente dell'ordinamento prussiano, ammirabile sopratutto per ottenere insieme la maggior forza possibile da usarsi nel bisogno colla minore spesa possibile nei tempi normali, e si sarebbe voluto adoperare a tutt'uomo per far adottare nell'esercito del suo paese gl'istituti e le norme più confacienti all'uopo. Ma s'urtava contro la *routine* dei vecchi, contro le male voglie degl'interessati, contro l'inerzia dei più, contro il sospetto delle autorità d'allora che accoglievano con diffidenza e ripugnanza ogni tendenza a novità di qualunque genere. Pei superiori egli fu allora poco meno che un rivoluzionario, e i compagni lo burlavano accusandolo d'una mania per le cose di Prussia che lo fece battezzare il *prussiano*. Chi avrebbe detto allora che un giorno i ministri di Prussia l'avrebbero giudicato poco meno che un loro nemico?

Maggiore, sempre nell'artiglieria, fin dal 1845, prese viva e splendida parte alla campagna del 1848 contro l'Austria. Combattè a Monzambano, Borghetto, Valleggio, e diresse l'assedio di Peschiera così gloriosamente terminato per le armi piemontesi, per cui fu insignito della medaglia d'oro al valor militare.

Si distinse specialmente il giorno 2 aprile 1848 sulle alture di Pastrengo eseguendo una fortunata diversione contro la retroguardia dell'esercito austriaco, diversione che permise ai Piemontesi, già disordinati, di riordinarsi e togliere d'imboscata il nemico.

Nelle infauste giornate dell'agosto a Milano, allorquando una plebe folle, inferocita s'accalcava intorno al palazzo che albergava Carlo Alberto minacciandolo di morte, Alfonso La Marmora, con esempio mirabile di sangue freddo, di coraggio, di energia, riuscì a liberare il suo re, e in mezzo a una compagnia devota di bravi bersaglieri a trarlo in salvo fuor della città.

Durante l'armistizio il La Marmora fu promosso generale di brigata, e quando si accolse il proposito di nominare un generale straniero comandante supremo delle truppe piemontesi, e fu scelto a tanto ufficio il Chzarnowsky, Alfonso La Marmora venne nominato capo dello stato maggiore generale, carica però ch'egli non tenne lungo tempo, per passare al comando d'una divisione formata con nuovi reggimenti e coi battaglioni di deposito.

Sotto il Ministero del Gioberti, quando questi immaginò l'intervento in Toscana, Alfonso La Marmora era stato destinato all'impresa e aveva già ricevuto tutti gli ordini per ciò, anzi già s'era messo in cammino. Arrestato nel migliore dalla caduta del Gioberti, egli si tenne colla sua divisione verso il limite estremo orientale dello Stato piemontese e quando venne denunziata dal re Carlo Alberto la cessazione dell'armistizio (20 marzo 1849) egli non potè arrivare sul teatro delle riprese ostilità, prima che i destini della campagna fossero decisi sugli sventurati campi di Novara.

Un crudele, doloroso, ma necessario cómpito gli toccò di poi; marciare su Genova che, ribellatasi alla monarchia, cogli Austriaci vincitori nel regno, era un pericolo troppo grave cui prontamente bisognava eliminare. Fu sollecito contro la bella regina del Mediterraneo e agì così vigorosamente che in breve ne fu padrone. Che i Genovesi stessi gli perdonassero l'oppugnazione della loro diletta città, come dettata da una suprema necessità politica, lo provarono gli applausi con cui lo accolsero pochi anni dopo reduce dalla Crimea, dove aveva rilevato l'onore delle armi piemontesi, anzi delle armi italiane.

Durante l'armistizio 1848-49 il La Marmora aveva già fatto due brevi apparite nel Ministero come ministro della guerra. Nel 1850 Vittorio Emanuele gli affidava di nuovo quel portafogli, ma con ampio mandato, accompagnato dalla maggior fiducia, di riformare l'esercito. Alfonso La Marmora si pose a tutt'uomo all'opera; non ebbe nessuna cedevolezza, nessun riguardo nè ad amici, nè a parenti, nè ad autorevoli personaggi; quello che gli parve dover fare lo fece in barba a tutti; epperò sopratutto con un coraggio indicibile il personale, riformò come seppe meglio le istituzioni; e nel 1855 guidava egli stesso in Crimea un piccolo corpo d'esercito che ai generali d'Inghilterra, di Francia e di Russia parve un esercito modello per equipaggiamento, per amministrazione, per istruzione, per disciplina.

Nel trattato che fu concluso colle potenze occidentali (il 29 gennaio 1855) dietro insistenza del La Marmora sopratutto, si era ottenuto che il piccolo esercito piemontese sarebbe stato considerato come autonomo e il suo generale ricevuto alla pari nei Consigli di guerra. Il La Marmora, che abbandonò il portafogli del Ministero per capitanare quella schiera, seppe co' suoi consigli e co' suoi avvisi acquistarsi la considerazione e la simpatia de' comandanti inglesi e francesi, e i soldati italiani alla battaglia della Cernaia, respingendo animosissimi assalti di forze russe assai superiori di numero, si mostrarono degni di combattere a fianco dei migliori eserciti del mondo.

Cavour avea lavorato e lavorava a fare l'Italia nelle sfere diplomatiche e negli ordini politici e civili. La Marmora quel medesimo faceva ed otteneva negli ordini militari; e quando il gran ministro piemontese al Congresso di Parigi poteva parlare coraggiosamente dei mali e dei diritti d'Italia, gli avevano dato un po' d'autorità a farlo anche il sangue dei piemontesi sparso in Crimea, anche il valore del nostro esercito, merito del La Marmora.

Il quale, tornato in patria da quella spedizione, riprese il portafogli della guerra e la sua opera nazionale. D'intesa col Cavour rasentò l'incostituzionalità facendo le spese delle fortificazioni di Casale e dell'armamento di Alessandria; e quando finalmente nel 1859 l'Austria, tirata in trappola dalle arti politiche del Cavour, ruppe la guerra, un esercito piemontese compagno di quello che aveva combattuto in Crimea potè prendere la rivincita del 1848 a fianco dell'esercito francese calato generosamente in aiuto.

Dopo la battaglia di Solferino, che condusse ad una pace inaspettata, il generale La Marmora fece parte del Ministero del 19 luglio, tenendo i due portafogli della guerra e della marina. Venne poscia incaricato di missioni importanti e fu inviato nel gennaio del 1861 a Berlino in qualità di ambasciatore straordinario; di ritorno dalla Prussia, fu scelto, il mese dopo, per andare a notificare al Governo russo la proclamazione di Vittorio Emanuele a re d'Italia. Prese quindi a Milano il comando del secondo corpo d'armata, da cui però diede presto le dimissioni a cagione dei dissensi col generale Fanti intorno all'organizzazione dell'esercito. Nell'ottobre dello stesso anno accettò, dopo molte esitazioni, la Prefettura di Napoli in sostituzione del generale Cialdini. Un decreto ulteriore gli affidò provvisoriamente la direzione politica delle provincie napoletane (agosto 1862).

Nel mese di settembre del 1864 le funeste giornate di Torino per il trasporto della capitale a Firenze produssero la dimissione del Ministero e fu incaricato della formazione del nuovo Gabinetto il generale La Marmora, il quale, col titolo di presidente del Consiglio, tenne il portafoglio degli esteri e l'*interim* di quello della marina. Capo di un Gabinetto più volte modificato, ebbe, sino al 1866, a reclamare l'esecuzione pura e semplice della convenzione del settembre relativa allo sgombero dei Francesi da Roma. Protestò più volte contro l'idea posta innanzi dalla Spagna, di far garantire al Santo Padre dalle potenze cattoliche il possesso del territorio romano.

Nel mese di maggio del 1866 egli prese a pretesto gli armamenti dell'Austria per ispingere apertamente i preparativi militari dell'Italia, e ricevette il titolo di capo di stato maggiore dell'armata. Nello stesso tempo presentò una legge di sicurezza generale che doveva essere in vigore durante la crisi imminente. Il mese dopo, rimessa la presidenza del Ministero al barone Ricasoli, andò ad assumere insieme col Re il comando dell'esercito a Cremona, ed indirizzò una dichiarazione di guerra all'Austria. Ma il 24 giugno si combattè la infelice battaglia di Custoza ed il generale La Marmora diede nel mese d'agosto le sue dimissioni da capo dello stato maggiore, e da ministro senza portafoglio.

Il merito della guerra e dell'alleanza colla Prussia che la rese possibile, è tutto suo. Invano si volle accusarlo di non essere stato un alleato di buona fede al Governo di Berlino; egli non fece altro che rivendicare la parità di condizione coll'alleato che accennava di volere più un soggetto che un compagno, e tener salva con iscrupolo la dignità della nazione che come ministro rappresentava.

Assalito acremente e all'interno e all'estero, egli per assai tempo si tacque, e poi perdette la pazienza e chiarì come stavano le cose con quella pubblicazione che fece rumore, per alcuni scandalo, e che noi non rimpiangiamo per nulla, perchè manifestò certe pretese contro cui l'Italia farà sempre bene a guardarsi: vogliamo dire il libro *Un po' più di luce*.

Del 1870 egli rimpianse amaramente le sventure della Francia, ma non fu mai di quelli che pensassero dover cimentare la sicurezza nostra per un aiuto che d'altronde non avrebbe potuto giovare alla nazione sorella.

Occupata Roma, egli mostrò luminosamente di aggradire l'acquisto della capitale italiana accettando in essa l'ufficio di commissario regio.

Uscito poscia dalla politica attiva, il La Marmora non ci rientrò più. Ebbe alcune missioni secondarie all'estero; deputato del Collegio di Biella, dove la sua elezione era fatta sempre a unanimità, interveniva diligentemente alle adunanze, ma parlava di rado, eccetto che o fosse stuzzicato, o vedesse in pericolo gli ordinamenti e il vantaggio dell'esercito che seguitava ad essergli carissimo. Disapprovò quasi tutte le innovazioni del Ricotti, più ancora quelle del Mezzacapo; e da ultimo un po' di sfiducia forse eragli entrata nell'anima.

Affranto dagli anni e dalle fatiche, non poteva più accudire a suo grado alle cure e ai lavori del deputato e più volte volle rassegnare l'ufficio; ma i suoi elettori sempre gli confermarono il mandato, pregando non volesse abbandonarli.

Gran dolore provò nella morte della sua compagna, una egregia gentildonna inglese, e può dirsi che da quel giorno in poi la sua vita si venne estinguendo, finchè dopo una lunga malattia egli mancò ieri mattina alle 9,20 a Firenze, dove da più di dodici anni aveva stabilita la sua dimora.

Nulla diremo più dell'integrità del suo carattere, ma non possiamo tacer tuttavia che per noi nell'attuale prostrazione degli animi, nella debolezza disgraziata della volontà e dei propositi, la figura di Alfonso La Marmora ci si rizza dinanzi nobile e fiera come quella degli uomini eternati da Plutarco.

COMITATO PROMOTORE

di un nuovo progetto per l'Esposizione italiana di belle arti del 1879.

Nell'adunanza tenutasi la sera del 28 dicembre u. s. dai signori sottoscrittori della petizione al Municipio, colla quale si chiedeva che invece di un edificio provvisorio per la *Esposizione nazionale di belle arti*, si costruisse un edificio almeno in parte stabile e in seguito servibile ad altri usi, si deliberava la nomina di un Comitato composto di artisti, ingegneri ed industriali coll'incarico di studiare la scelta del luogo e le condizioni alle quali dovrebbero informarsi i varii progetti da presentarsi quindi al Municipio.

Questo Comitato mettevasi all'opera senza indugio; dalla relazione che ci viene gentilmente comunicata, rileviamo come egli si proponesse varii quesiti ch'ei trattava ampiamente e di cui daremo il sunto importante ai nostri lettori:

1° *Quale dovrebbe essere l'importanza di questa Esposizione.* — A preferenza di altre città italiane di artistiche tradizioni, il Congresso artistico di Napoli votava per acclamazione Torino qual sede transitoria, in attesa che a Roma venga costrutto il palazzo *stabile* per l'Esposizione nazionale.

---

(32)

APPENDICE.

CARRY L'AVVENTURIERA

CAPITOLO XIII.

(Seguito)

— Dove avete preso tutte codeste belle cose? — disse con una freddezza piena di diffidenza.

Miledy s'alzò con un movimento bellissimo di nobile indignazione; la luce delle lampade e quella delle fiamme del focolare che battevano a gara sulle stupende fattezze, sulla perfetta persona di quella donna, le accrescevano la beltà, l'espressione, il fascino.

— Dove le ho prese? — proruppe essa con istrana vibrazione di voce. — Le ho prese qui e qui — additò il capo e il petto — nel mio pensiero, nella mia coscienza e, mi permetta V. M. che lo aggiunga pure, nel mio cuore. Se voi, Sire, ciò non credete, ciò non sentite nel suono stesso della mia voce, se non mi stimate che una volgare adulatrice o un'eco di pensieri d'altrui, questo non è più il mio posto, non potrei nulla più dire a V. M., non sarei degna dell'intima consuetudine onde mi avete voluta onorare, e non mi resterebbe che partirmene e per sempre.

E fece un moto come se davvero in quel punto medesimo volesse allontanarsi.

L'uomo la trattenne.

— Voi non mi sembrate un'inglese, miledy, — diss'egli freddamente, — ma piuttosto di aver sangue di razza meridionale nelle vene. Mi rincresce avervi dispiaciuto: non vogliatemene male.

E le tese la destra con una certa nobiltà di mossa.

La scaltra donna prese quella mano, la strinse e fissando chi gliel'aveva porta, con occhi caramente sfavillanti, soggiunse:

— Voi non mi avete ancora conosciuta, e nulla io desidererei di più che potervi far leggere nel mio intimo. — Pose con un'ineffabile grazia le mani sulle spalle dell'uomo che, piccolo di statura, restava più basso di lei e sul quale quindi ella poteva far piombare con più effetto il suo sguardo seducente. — Ah! ciò che vorrei essere io per voi!.... Sentite! C'è una donna nella storia che io odio e disprezzo profondamente: Cleopatra. La miserabile creatura! Ebbe nelle mani il cuore di Cesare e se ne fece un giocattolo! Avrebbe potuto poscia trarre dalla valorosa natura di Marco Antonio un eroe e si compiacque ad avvilirlo a suo schiavo. Tenne nelle sue mani di regina i destini del mondo, e ciò non travide neppure, e li trattò con mani di cortigiana. Come approvo Ottaviano Augusto che la vergognò coll'insulto della sua indifferenza quando ella ardì tentare di nuovo le sue seduzioni su di lui!... Ebbene, io vorrei avere la malia di Cleopatra per poter piacere a Cesare; ma essere nello stesso tempo degna di udire da lui i vasti segreti del suo genio, le potenti creazioni del suo cervello, e confortarlo e animarlo e accompagnarlo coi voti, perfino colla persona, nell'opera.

— *Enfant!* — disse l'uomo col suo sorriso da sfinge e con voce che pareva soltanto un soffio. — Il pensiero di Cesare dovette spaventare certe volte Cesare medesimo.

— Ma me non mi spaventerebbe: — ribattè ella con vivacità. — Io so che la Provvidenza a quegli uomini che elegge suoi mandatari, a cui dà più vasta mente, impone più grandi e terribili diritti e doveri, non domanda l'esatta osservanza dei precetti volgari di morale, non vuole nemmanco che si lascino irretire dagli scrupoli minuti in cui s'imbarazzano le coscienze dei pusilli.

L'uomo curvò il capo e si tacque, senza dare il menomo segno di approvazione o di contrasto. Miledy aspettò un poco e poi ruppe essa di nuovo il grave silenzio che s'era fatto fra di loro.

— Io vi nominava testè Cleopatra, — disse: — volete voi ch'io vi dica una mia debolezza, una mia follia, a proposito del nome e della memoria di quella donna?

Quell'altro, senza guardare in volto la donna, fece un cenno affermativo.

— È da lungo tempo, prima assai di avere avuta la fortuna di accostar Cesare, che quella antica maliarda viene a parlare col mio spirito e forse s'intromette nel mio destino.

L'uomo a questo punto guardò attentamente miledy con muta, ma curiosa interrogazione.

Ella si chinò vieppiù verso di lui.

— Credete voi, Sire, all'esistenza degli spiriti, credete voi alla comunicazione dei morti con noi vivi?

Un leggerissimo contrarsi dei muscoli facciali agli angoli della bocca manifestò una certa impressione nel volto impassibile di quell'uomo; ma non una parola uscì dal suo labbro. Il suo sguardo però continuò a interrogare.

Miledy proseguì.

— Io ci credeva poco o nulla, quando un giorno m'incontrai per azzardo in un uomo strano, misterioso, fatale, dotato di poteri straordinarii, incredibili, a cui sembrano soggette le leggi della natura, il quale sembra imperare nel regno dei morti. Al suo cenno questi si manifestano, parlano, rispondono, vi mettono innanzi tutto il passato, anche quello che credete meglio sepolto nel segreto della vostra memoria, rivelano l'avvenire...

Lo sguardo freddo di quell'uomo ora brillava per un vivo interessamento, per intensa curiosità.

— Chi è quell'uomo? — domandò.

— Un americano: sir William Kenneden Kean.

— Ah! — esclamò egli. — Ne intesi a parlare.

E, richinati gli occhi, fece un cenno per indicare alla donna continuasse il suo racconto.

(*Continua*) E. MICHELY.

Questo fatto è molto lusinghiero per Torino e grave è la responsabilità che pesa sul suo Municipio.

2° *Quale sviluppo convenga darle.* — Per bene rispondere allo sviluppo che devesi accordare a questa mostra, vuolsi per necessità abbracciare tutte le manifestazioni anche più modeste nell'arte. Nel provvedere a che anco l'arte antica venga rappresentata all'Esposizione, si potrà con questo fatto rendere giustizia alla città nostra erroneamente considerata come priva di un passato artistico.

Gaudenzio, Macrino d'Alba, Defendente Ferrari, e i più recenti Cignaroli, Olivero ed altri, verranno così risuscitati coi loro tesori sparsi e nascosti. Ed altrettanto dicasi per l'arte industriale, fra cui la ceramica e l'intaglio.

Molta cura e bel garbo debbesi quindi spiegare per la disposizione del materiale artistico, acciò riesca di diletto ed istruzione al visitatore, badando a che la località sia spaziosa, amena e disposata con una certa bellezza naturale.

Perciò i progetti finora presentati, per quanto commendevoli, non ponno essere accolti, come quelli che racchiudono l'esposizione in limiti troppo angusti.

3° *Quale sia la località più conveniente per costruire l'edificio.* — Torino possiede una pubblica passeggiata che ci è invidiata da tutti per infinite bellezze ed attrazioni. A questa località dovrebbesi dare la preferenza e i periti vi troverebbero tosto gli immensi vantaggi inerenti, senza contare che in questa località i terreni di proprietà municipale sono a minor prezzo.

Secondo il Comitato, l'area più conveniente a sceglierai sarebbe quella occupata dal Tiro a segno.

4° *Quale lo scopo a cui, finita l'esposizione, questo edificio potrebbe venir destinato.* — L'edificio quivi costrutto potrebbe servire a giardino d'inverno, pubblici trattenimenti, assemblee, esposizioni industriali, orto-agricole ed altre; e potrebbe anche supplire alle attuali angustie del Museo, trasportandovi la Pinacoteca.

5° *Quale la spesa.* — La somma necessaria dovrebbe di certo superare quella stanziata dal Municipio. Ma il carattere di questa costruzione essendo essenzialmente industriale, non v'è necessità a sfoggio di stile architettonico, nè d'ornamentazione. D'altra parte la maggiore spesa sarebbe largamente compensata dal vantaggio d'avere un edifizio stabile.

Il Comitato passa di poi ad invitare gli architetti a studiare i progetti; stabilisce la misura superficiale dell'area, compresa cioè in un rettangolo i cui lati maggiori prospettano a levante e ponente con una lunghezza di 200 metri, ed i lati minori con 50 metri; fissa in 2000 metri lineari la parete utile per l'Esposizione, e menziona gli annessi tutti ad un locale di quella natura. Infine, stabilisce il termine per la presentazione dei progetti al 20 gennaio, presso la segreteria della Società promotrice dell'industria nazionale in Torino, piazza Castello, N. 25.

ESTERO

LA GUERRA.

Annunciasi da Costantinopoli che Fuad-pascià ha reso inespugnabile il *défilé* d'Iktiman. Questo passo è quasi a mezza strada fra Sofia e Tatar-Bazargik, nella catena di monti conosciuta col nome di Sredna-Gora.

La precauzione testè menzionata contempla il caso in cui i Russi, essendosi impadroniti di Sofia, si mettano in marcia su Adrianopoli.

— Però qualche volta i passi meglio difesi non servono a nulla, o servono a poco. Fa prova di ciò la conquista per parte dei Russi dei passaggi dell'Etropol-Balkan. Un dispaccio da Bogot racconta questo fatto di guerra come segue:

« Con un freddo ed un vento eccessivi, attraverso sentieri che il ghiaccio rendeva impenetrabili, aprendo strade nuove, portando sulle spalle cannoni di calibro n° 9, le truppe formanti l'avanguardia dell'esercito russo dell'ovest, si sono impadronite dei passaggi dei Balcani tra Arab-Konak e Sofia. La nostra cavalleria occupa già la strada che mena a quest'ultima città. Il nemico è stato sorpreso.

« Le nostre perdite sono di cinque feriti solamente nel reggimento di Preobrazhenski e nella cavalleria cosacca. Il solo fatto che ci vollero tre giorni per fare il tragitto tra Vratza e Niegosh e Jeliar, dà un'idea della difficoltà che presenta il passaggio dei Balcani. »

— I Russi sono dunque a poca distanza da Sofia, e se essi sono numerosi, le truppe turche che difendono il passo di Zaribrod contro i Serbi sono tagliate dalla loro base che è Sofia.

Non abbiamo ancora piena conferma della voce che i Turchi abbiano abbandonata Sofia, ma pare certo che essi concentrano la maggior parte della loro difesa a Zlatitsa.

— I Serbi vanno progredendo in quella parte della Serbia storica che porta il nome di distretto di Kossovo.

Leggiamo in un dispaccio da Belgrado al *Temps*, che Ali-Riza-pascià e Selim-bey, ufficiali di stato maggiore recentemente arrivati a Costantinopoli, organizzano in fretta la leva in massa nel vilayet di Kossovo. I loro punti di concentrazione sono Prizren, Pristina, Novi-Bazar e Sienitza.

Lo stesso dispaccio dà cifre che reputiamo molto esagerate. I quattro corpi d'esercito serbi conterebbero insieme 91,000 soldati con 306 cannoni, di cui 24,000 con 66 pezzi di campagna terrebbero la frontiera della Drina. Gli altri 70,000 con 240 cannoni si troverebbero sul territorio turco in Bulgaria e nella Vecchia Serbia.

— Annunciasi dall'Asia che il generale Loris-Melikoff ritorna a Tiflis, e che il generale Heimann ha preso frattanto il comando in capo delle truppe intorno ad Erzerum. Il freddo è grande, e si crede che i Russi, i quali ne soffrono molto, non siano in grado di tentar nulla pel momento. Anche la popolazione mussulmana soffre molto. Ismail-Hakki-pascià, comandante curdo, promosso alla dignità ed alle funzioni di muscir (generalissimo) del 4° corpo, si sforza di alleviare la miseria pubblica e di regolarizzare il commercio dei viveri.

Frattanto i Russi si avanzano verso Baiburt, tra Erzerum e Trebisonda. Ivi le forze turche sono numerose, e ne succederà probabilmente qualche grande battaglia che deciderà della sorte di Erzerum e dell'Armenia tutta.

Gli Armeni e la Porta.

Il grande Consiglio ecclesiastico armeno, riunitosi sotto la presidenza del patriarca Narsete (capo della comunità degli Armeni non uniti), per esaminare e discutere il decreto della Porta che prescrive l'incorporazione degli uomini validi della comunità nella guardia civica, ha deciso che l'arruolamento degli Armeni era inopportuno, ed ha mandato alla Sublime Porta una risposta di cui diamo qui i punti principali:

1° Non esiste di fatto nessuna uguaglianza reale, nè nella vita civile, nè nella vita pubblica, e neppure davanti ai tribunali, fra i mussulmani ed i non-mussulmani. Questa situazione è perfettamente caratterizzata dal proverbio turco, il quale pretende che « perfin l'acqua pura diventa impura se passa in un quartiere non-mussulmano. » La comunità non può dunque accettare questa uguaglianza, la quale non sarebbe che un grave carico, perchè non è accordata che nel momento preciso di un pericolo imminente e certo.

2° In virtù della libertà di religione e di coscienza proclamata dagli hatt (decreti), l'assemblea dichiara che non può costringere i suoi correligionari a partecipare ad una guerra che è stata proclamata guerra santa in nome dell'islam.

3° La chiesa gregoriana interdice ai suoi fedeli di sguainare la spada per la difesa di una religione nemica e di una patria che si persiste a contestare agli Armeni. Il suolo stesso non appartiene agli Armeni in causa della costituzione dei *vakuf* (proprietà dipendenti dai monasteri mussulmani), e come non mussulmani essi non sono proprietari ma semplici censuari del suolo. Essi non possono dunque versare il loro sangue per una patria e per proprietà che non hanno.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio reca:

1. **Nomine** e promozioni nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

2. **La legge** (n. 4210), in data 26 dicembre 1877, relativa agli stipendi del personale insegnante degl'istituti tecnici.

3. **La legge** (n. 4215), del 26 dicembre 1877, che proroga il termine per la vendita dei beni ademprivili in Sardegna.

4. **Un regio decreto** (n. 4188), del 9 dicembre, che aumenta il numero dei fuochisti del *Pietro Micca*.

5. **Un regio decreto** (n. MDCCLIX, parte suppl.), del 9 dicembre, che modifica il decreto d'approvazione dello statuto della Cassa di risparmio di Fabriano.

6. **Un regio decreto** (n. MDCCLX, parte suppl.), del 13 dicembre, relativo alle azioni della Società Antonio Bellardi e Compagnia in Milano.

7. **Un R. decreto** del 20 dicembre, che revoca il reale rescritto del 12 novembre 1842, relativo alla chiesa greca di S. Niccolò in Messina.

8. **Disposizioni** nel R. esercito.

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 4210), del 18 novembre, che aggrega la parrocchia di San Giorgio al comune di Porto San Giorgio, provincia di Fermo.

2. **Un regio decreto** (n. MDCCLXI, parte suppl.), del 9 dicembre, che approva alcune modificazioni dello statuto della Banca cooperativa degli operai in Bisceglie.

3. **Un regio decreto** (n. MDCCLXII, parte suppl.), del 9 dicembre, che approva alcune modificazioni dello statuto della Cassa marittima, sedente in Genova.

4. **Disposizioni** nel personale dipendente dal Ministero di pubblica istruzione.

CRONACA

6 gennaio.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 29 dicembre al 5 gennaio all'ufficio dello stato civile municipale:

Giacomasso Giuseppe, contadino, res. a Torino, con Dematteis Gabriella, contadina, residente a Torino.

Grafi Antonio, capo-mastro, res. ad Arignano, con Garone Virginia, cameriera, res. a Torino.

Ratego Antonio, ufficiale in ritiro, resid. a Torino, con Mega Maria, res. a Torino.

Tinello Francesco, vellutiere, resid. a Torino, con Pejrone Anna vedova Rossaro, sarta, res. a Torino.

Enrico Giovanni, ingegnere, resid. a Torino, con Marini Emma, res. a Torino.

Borbonese Augusto, studente, resid. a Torino, con Biglione Petronilla, res. a Torino.

Quaglino Francesco, contadino, resid. a Torino, con Suppo Rosa, resid. a Chiavrie.

Conti Pio Carlo Alberto, negoziante, resid. a Torino, con Conti Luigia Vincenzina, res. a Gambarana.

Soppeno Giuseppe, contadino, res. a Cavallermaggiore, con Pochettino Maria, resid. a Torino.

Migliora Ettore, negoziante, resid. a Torino, con Grosa Agostina, resid. a Torino.

Littardi Lodovico, avvocato, res. a Torino, con Bunira Beatrice, res. a Torino.

Vescovo Claudio, bracciante, res. a Torino, con Reficuna Cristina, contadina, res. a Useglio.

Carbone Giorgio, avvocato, res. a Milano, con Perosino Alessandra, res. a Torino.

Berchiala Luigi, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Vaschetti Teresa, sarta, res. a Torino.

Fassotto Giuseppe, mastro da muro, resid. a Torino, con Platone Emilia, commessa-negoziante, res. a Torino.

Zuccone Annibale, fonditore di caratteri, res. a Torino, con Ghi Giuseppa, pulitrice di caratteri, res. a Torino.

Ferrero Giuseppe, decoratore d'appartamenti, resid. a Torino, con Ussello Giovanna, sarta, resid. a Torino.

Conti Giovanni, calzolaio, resid. a Torino, con Moiso Teresa, operaia in lapazzotto, residente a Torino.

Barrilaris Giovanni, calzolaio, resid. a Torino, con Garrino Teresa, sarta, resid. a Torino.

Peracchietto Giovanni Battista, contadino, res. a Settimo Torinese, con Bianchetta Antonia, cuoca, resid. a Torino.

Tabazzi Innocenzo, lattoniere, res. a Torino, con Gnemo Elisabetta, maestra, res. a Cavour.

Ferrero Giuseppe, negoziante, resid. a Torino, con Mottura Margherita, sarta, res. a Torino.

Degliani Vincenzo, bracciante, resid. a Torino, con Cattarello Angela, cucitrice, res. a Torino.

Ardrizzo Spirito, impiegato governativo, resid. a Torino, con Ambrosio Fiorentina, res. a Torino.

Quaglia Giovanni Battista, muratore, res. a Torino, con Ili Maria, sarta, res. a Torino.

Ferrari Evasio, parrucchiere, res. a Torino, con Salvaia Anastasia ved. Bossano, res. a Torino.

Giordano Giovanni Battista, verniciatore, res. a Torino, con Raffero Giovanna, cucitrice, resid. a Torino.

Consiglio comunale. — Domani sera seduta alle ore otto per l'esaurimento dell'ordine del giorno.

Esperimenti col telefono. — Sappiamo che sino dal 28 dicembre ultimo si stanno facendo esperimenti col telefono tra l'ufficio centrale dei telegrafi dello Stato a Torino e l'ufficio telegrafico dell'Osservatorio di Moncalieri con soddisfacenti risultati, e che tra breve gli stessi esperimenti si eseguiranno su linee più lunghe.

Una lettera di Michele Rosa. — Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera che il signor Rosa indirizzava ai dirigenti ed agli insegnanti nelle scuole municipali torinesi:

Torino, addì 1° gennaio 1878.

Ringrazio vivamente i signori dirigenti ed i signori insegnanti delle scuole municipali di Torino per gli augurii e per i cortesi sentimenti che si compiacquero esprimermi nell'occasione del capo d'anno e della mia cessazione dal temporario incarico di direttore capo delle scuole stesse.

E nel congedarmi da Loro per far ritorno al mio ufficio di provveditore agli studi in Venezia, raccomando ancora una volta che nelle scuole tutte si coltivi largamente ed assiduamente l'*osservazione*, e si faccia convergere tutto il lavoro della scuola alla formazione del carattere.

L'osservazione renderà più feconde le preziose attitudini del giovinetto subalpino, e ne crescerà di molto il valore intellettuale; l'educazione al carattere, scopo finale della scuola, sarà agevolata dalle tradizioni d'onestà onde è giustamente glorioso il Piemonte, e dagli splendidi esempi che a se stessa ed all'Italia tutta offre la regione, in cui ebbero i natali Vittorio Alfieri, M. D'Azeglio, A. La Marmora.

Il Direttore
Rosa.

Dimostrazione d'onore. — L'altro giorno una deputazione d'impiegati municipali, accompagnati dal segretario avvocato cavaliere Pier Domenico Pich, si recava a casa del conte Rignon, sindaco cessato della nostra città, per presentargli un affettuoso indirizzo firmato da tutti gl'impiegati ed una grande medaglia d'oro fatta coniare espressamente per la circostanza dal distinto artista cav. Thermignon.

L'indirizzo era chiuso in una elegantissima cartella, coperta in pelle di zigrino con elegante mosaico dorato, e foderata in seta moirée con nappi d'oro. Da una parte incisa la corona comitale con le iniziali F R; nel rovescio lo stemma civico; il tutto con dorature e fregi a mano, lavoro squisito del rilegatore Tarditi.

Il conte Rignon ricevette cordialmente la deputazione, a cui rivolse parole affettuosissime di ringraziamento e d'augurio.

È da augurarsi che tutti i sindaci sappiano come il conte Rignon cattivarsi la stima e l'affetto dei loro dipendenti. Tale armonia di sentimenti conta fra i primi requisiti di una buona amministrazione.

Gradita sorpresa. — Il primo giorno dell'anno il comm. Ernesto Ricardi di Netro riceveva una sorpresa graditissima: un cartoncino lucido in cui erano impresse a secco le seguenti parole:

Augurii
dei ciechi d'ambo i sessi
raccolti nell'Istituto
Principe di Napoli.

Il comm. Ricardi, vivamente commosso del gentile pensiero, rispondeva immediatamente ringraziando ed esprimendo la speranza che al 1° gennaio 1879 avrebbe potuto l'*Istituto dei ciechi di Torino* restituire il saluto e gli augurii.

Il pensiero è stato davvero gentile; e ne va fatta la debita lode ai poveri ciechi di Napoli che l'hanno messo ad esecuzione e a chi l'ha inspirato.

Esposizione al Circolo degli artisti. — La Direzione della Società di incoraggiamento fa noto con animo gratissimo il secondo elenco delle opere state acquistate all'Esposizione aperta nella galleria del Circolo degli artisti, lieta oltremodo di potere anche in quest'anno registrare fra i generosi mecenati gli augusti nomi di S. M. il Re e di S. A. R. il Duca di Genova, i quali non tralasciano giammai opportunità di addimostrare la loro simpatia per la città di Torino, e per quanto riesce a maggiore di lei decoro.

OPERE ACQUISTATE.

Da S. M. il Re Vittorio Emanuele II:

Una tappa, del sig. Francesco Brambilla.

In montagna, del sig. Marco Calderini.

Preparativi (acquerello), del signor Antonio Canella.

Capri (scoglio Sirena), del signor Enrico Ghisolfi.

Da S. A. R. il Duca di Genova:

Gli architetti della parrocchia, del prof. Pier Celestino Gilardi.

Ascensione di alpinisti in val d'Aosta, del prof. cav. Carlo Piacenza.

Tempo grigio (studio dal vero), del cav. Carlo Villamarina.

Da privati:

Ah, se tu fossi corrisposta! del cav. Felice Barucco.

Fioretta, del cav. Rodolfo Morgari.

NB. L'Esposizione verrà chiusa prima del 15 corrente mese.

Il Vice-Presidente
L. Rocca.

Artisti torinesi premiati. — L'on. Coppino ha sostituito alle pensioni artistiche che non erano nè dignitose, nè efficaci per la loro tenuità, tanti premi d'incoraggiamento per concorso.

Ora nella *Gazzetta Ufficiale* troviamo che fra i premiati ai concorsi, secondo il giudizio della Commissione reale emesso il 15 dicembre, vi sono due pittori torinesi: signori Bonatto Minella e Calderini Marco. Ambedue ottennero la menzione onorevole, il primo al concorso di pittura di 1° grado, e il secondo pure a quello di pittura di 2° grado.

Le nostre congratulazioni ai due giovani artisti, ai quali raccomandiamo di continuare nello studio, affinchè possano far onore al loro paese.

Apertura dei nuovi uffici esattoriali. — Il sindaco vista la legge 20 aprile 1871, n. 192 (serie 2ª), ed il relativo regolamento modificato con Decreto Reale 25 agosto 1876, notifica:

1° Il territorio della città è diviso per la riscossione delle imposte dirette in tre Circoli esattoriali.

Il 1° Circolo comprende le circoscrizioni delle Preture di Dora, Po e Borgo Po.

Il 2° Circolo comprende le circoscrizioni delle Preture di Monviso e Borgonuovo,

Il 3° Circolo quelle di Moncenisio e Borgo Dora.

2° L'esercizio delle indicate esattorie per il quinquennio 18-78-1882 è affidato ai signori:

Strambio cav. Felice pel 1° Circolo
Cassolo cav. Giuseppe pel 2° Circolo
Airaldi Filippo Secondo pel 3° Circolo.

3° Gli uffizi degli esattori del 1° e 2° Circolo sono posti in piazza Castello, n. 25, piano primo, e quello del 3° Circolo in via Consolata, n. 1, piano terreno, e saranno aperti tutti i giorni feriali dalle ore 9 di mattina alle 3 pomeridiane, senza interruzione.

Torino, dal palazzo municipale,
addì 1° gennaio 1878.

L'assessore anziano
Trombotto.

Ingiurie pubbliche. — Giovedì 3 corr., avanti il nostro Tribunale correzionale venne dibattuta la causa di querela sporta dal signor B. contro la Società del *tramway* ed un di lei fattorino per ingiurie pubbliche e minaccie da questo pronunciate in odio del predetto signor B.; pel quale reato il Pretore urbano, con sentenza del settembre u. s., aveva condannato il fattorino Z. a lire 40 di multa e lire 100 di danni, che il querelante devolveva ad un pio Istituto, e tenuta la Società belga civilmente responsabile della multa e danni succitati.

Tale sentenza, da cui il fattorino Z. e la Società belga avevano appellato, venne confermata dal Tribunale.

Benissimo! E così imparino gli scortesi e gl'insolenti.

Teatri. — Vittorio Emanuele. — Ieri sera non più il chiasso nè la confusione di giovedì scorso, ma semplicemente un *bel teatro*, composto per lo più di *posti riservati* e *sedie chiuse*.

La seconda rappresentazione della *Sonnambula* ha confermato pienamente il giudizio del pubblico sui meriti della sigª Bianca Donadio: *Amina* non val *Rosina*; la *Sonnambula* non è il *Barbiere di Siviglia*. Ecco tutto.

Il pubblico, senza prorompere in fanatismi, ha dato un cordiale addio alla bella e gentile cantatrice, ed è uscito di teatro prestissimo, perchè, come già vi dissi, lo spettacolo cominciò alle ore 7 per dar luogo ai preparativi del veglione carnevalesco della ditta Casalegno e Gandolfo.

La sigª Bianca, *si vera sunt exposita*, farà un passo fino a Madrid, capitale della Spagna, per far sentire ai sudditi di don Alfonso XII i suoi gorgheggi, i suoi trilli, le sue scale *diatoniche* e *cromatiche* senza accidenti..... ferroviari.

— Nazionale. — La nuova commedia del sig. A. Dogliani: *La femmina emancipà*, ha avuto ieri sera un bel successo, essendo stati gli artisti e l'autore chiamati al proscenio ad ogni fine d'atto.

Il signor Dogliani ha trattato un tema delicatissimo. Una donna, una madre di famiglia che non cura la famiglia, che manda in rovina la casa sol per darsi al bel tempo di scrivere articoli sui giornali e di occuparsi di politica e di elezioni, ne la chiama una donna emancipata. Ma io la chiamerei *tout bonnement* una donna senza giudizio.

La commedia del sig. Dogliani, come tutte le commedie popolari, commuove lo spettatore e finisce con un accomodamento generale per provare che chi non ha giudizio è causa delle sue sventure.

Il teatro era più animato.

— Rossini. — L'attore sig. Carlo Marchisio ha avuto molte feste ieri sera in occasione della sua beneficiata. I frequentatori han voluto dare *addio* al bravo attore della compagnia Cherasco, il quale passa dal teatro vernacolo a quello italiano.

Cronaca nera. — A Torino.

Vandalismo. — La notte del 4 al 5 corrente ignoti ladri s'introdussero nel giardino Balbo e vi rubarono 4 tubi di ottone fatti a vite, che servono a congiungere i tubi per inaffiare i fiori. Fatta questa bella prodezza, quei galantuomini se ne andarono senza essere disturbati.

Qualche notte prima forse i medesimi individui ruppero in più parti il cancello di entrata che trovasi nell'angolo delle vie S. Lazzaro e S. Massimo.

Ecco degli atti vandalici che svelano subito subito i barabba.

*** *Un amico del dio Bacco.* — Alle ore 12 1/4 della notte scorsa un individuo dell'età di circa 50 anni, che probabilmente aveva veduto il fondo a più bottiglie di vino, se ne stava sdraiato, come se fosse in casa sua e sul suo letto, sulla nuda terra in via Botero avanti alla casa N. 18. Due guardie municipali, a cui non faceva comodo vedere quell'ingombro nella strada, lo rialzarono e gli chiesero dove abitasse per poterlo condurre a casa. Riuscite vane le loro interrogazioni, perchè l'ubbriaco non dava risposte soddisfacenti, le guardie pensarono bene di condurlo alla Questura centrale.

*** *Incendio.* — Verso le 8 1/2 di ieri sera scoppiò un incendio nella casa posta sul corso S. Maurizio, n. 26. Avvertiti del fatto, accorsero tosto i pompieri e le guardie municipali della sezione Po, un picchetto di cavalleggieri di Foggia comandato dai suoi ufficiali ed alcuni carabinieri. Giunsero poco dopo i pompieri della sezione Centrale condotti dal capitano e dal luogotenente, unitamente ad alcuni borghesi.

Tutti si posero all'opera con molta alacrità e gareggiando di zelo apprestarono il loro aiuto efficace, per modo che l'incendio, presto circoscritto, era affatto spento verso le 9 1/4.

Pare che una canna di camino abbia comunicato il fuoco ad una quantità di legna accatastata in una soffitta, producendo così l'incendio, che distrusse un certo tratto del tetto, cagionando un danno di alcune migliaia di lire.

*** *Attenti negozianti!* — Girano pei negozi di Torino due giovinotti elegantemente vestiti, uno dell'apparente età d'anni 21 e l'altro di pochi anni più giovane, i quali, col pretesto di acquistare degli oggetti, rubano con una destrezza da non dirsi.

Una delle loro vittime fu già il negoziante di profumerie sig. G. Corinna, sotto i portici della Fiera, a cui rubarono uno spillone, una spilla ed un pezzo di sapone sopraffino.

*** *Grassazione.* — Il carrettiere Antonio Peno ha denunziato che la sera del 3 corrente percorrendo lo stradale di Vercelli venne fermato poco oltre la barriera di Milano da tre sconosciuti, i quali lo perquisirono inutilmente e poi lo depredarono del mantello.

Il Peno, in previsione di qualche incontro, aveva nascosto il portamonete nel carro. E fece bene, poichè riuscì in tal modo a salvare il suo denaro.

*** *Furto di una giacca.* — Corta V. H. abitante in via Lanino (Borgo Dora) lasciò ieri appesa fuori della finestra una giacca del valore di L. 30; ma tornata per prenderla non la trovò più: un vicino od un ladro di passaggio gliel'aveva portata via.

*** *Arrestati:* 13, fra cui 4 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 4 *gennaio*.

Morti. — Ronco Teresa, d'anni 20, di Torino — Bensi Bernardo, id. 69, di Ceva, usciere giudiziario — Rivoltella Marianna nata Montabone, id. 65, di Torino — Fino Maddalena nata Rochetti, id. 68, di Viù — Lachelli Marcellina nata Ubertone, id. 80, di Tonco — Canavero Giuseppa nata Gamna, id. 80, di Venaria Reale — Cumino Michele, id. 73, di Torino, giardiniere — Romano Pietro, id. 47, di Torino, tipografo — Gonella Giuseppe, id. 74, di Chivasso, portinaio — Agnesia Giovanni Battista, id. 50, di Ogliani, falegname — Rocca Domenico, id. 40, di Torino — Cavalli Antonio, id. 61, di Torino, scrivano — Gallacci Teresa, id. 87, di Baccenno — Belli Annunziata nata Casini, id. 91, di Portoferraio — Moris Giuseppe, id. 44, di S. Bernardino — Fea Maria nata Pittavino, id. 48, di Valmala — Più 9 minori di anni 7. — *Totale* 25, *cioè a domicilio* 15, *negli ospedali* 10, *non residente in Torino* 1.

Nascite 25, cioè: maschi 13, femmine 12.

Spettacoli d'oggi

Regio — (Lettera *A*) — o. 7 1/2: *Don Carlos*, opera.

Carignano — o. 8: *La Creola*.

Gerbino — o. 8: *Nerone*.

Balbo — o. 8: Rappresentazione della compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Rossini — o. 8: *La sponde del Po* — *'L caporal d'cusina*.

Nazionale — o. 8: *La Fomnna emancipà* — *I peiti fastidi*.

S. Martiniano — o. 7 1/2: *Il Vascello Fantasma* — *Vermouth e China*. Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3 — Tutti i giovedì recita di gala alle ore 2.

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia), Parco del Valentino — dalle 9 alle 12 ant.; dall'1 alle 4 pom. con musica.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Skating-Club, Galleria Subalpina — dalle 9 alle 12 lezione di pattinaggio pel pubblico. Dall'1 alle 5 pom. pattinaggio pel pubblico con orchestra.

Scuola di pattinaggio diretta dal maestro Coblet di Londra.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
5 gennaio 1878.

Ora	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	740,9	— 2,7	3,4	87	14° 25'	calma	ser.
9 a.	741,2	— 1,9	3,7	90	14° 27'	S O d.	a. p. n.
12 m.	740,9	+ 0,9	4,1	81	14° 31'	calma	c. p. s.
3 p.	740,6	+ 3,4	4,5	76	14° 29'	calma	copert.
6 p.	740,9	+ 2,3	4,2	77	14° 27'	calma	ser. n.
9 p.	741,5	+ 1,3	4,0	79	14° 26'	N O d.	ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima — 3,1; Massima + 3,8

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 6 gennaio — 1,9.

Bollettino Astronomico.

(Tempo medio di Roma) — 7 gennaio 1878.

Nascere del **SOLE**, 8 0 — Passaggio al meridiano, 0 26 — Tramonto, 4 52.

Nascere della **LUNA**, 10 4 matt. — Passaggio al meridiano, 3 25 sera. — Tramonto, 8 58 sera.

Giorno della **Luna** 4°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 4 gennaio 1878 (ore 1 pom.):

Cielo coperto Marche, Conarca, Procida e Massa Lubrense; piovoso Napoli; nuvoloso basso Adriatico; sereno altrove. Levante scirocco moderato Bari e Brindisi. Mare agitato Portoferraio, golfo Napoli, e varii punti Adriatico. Pressioni diminuite in media di 2 millimetri. Pioggie a Massa Lubrense e basso Adriatico. Mare agitato presso Venezia. Seguiteranno dominare venti assai freschi fra nord e sud-est centro, e più ancora sud. Cielo qua e là annuvolato con pioggie nei paesi meridionali.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia del 2 gennaio.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Torino	4. 6	0. 0	Bologna	7. 9	— 0. 4
Genova	6. 0	3. 2	Firenze	9. 8	6. 0
Parma	8. 7	0. 5	Livorno	11. 4	4. 8
Milano	7. 2	— 0. 1	Roma	12. 8	5. 4
Ancona	7. 2	5. 5	Napoli	13. 8	9. 0

CORRIERE DELLA SERA

5 gennaio.

LA MORTE DI ALFONSO LA MARMORA.

Sarà sentita con profondo dolore da tutti gl'italiani, senza distinzione di partito, la notizia della morte del generale Alfonso La Marmora.

Diciamo senza distinzione di partito, perchè la generosità, il valore, la probità di quell'egregio cittadino avevano fatto di lui un onore del paese, cui tutti rendevano omaggio all'infuori d'ogni preoccupazione di parte.

Alfonso La Marmora era uno dei pochi sopravvivi ancora di quella illustre schiera di patrioti e uomini di Stato piemontesi alla cui opera si deve per la maggior parte la redenzione della nazionalità italiana.

Fu l'incarnazione più completa possibile dell'uomo leale, retto, integro, devoto a' suoi doveri, pronto a qualunque sacrifizio pel suo paese, pel suo re, per l'onore del suo nome. Di questo suo nobil carattere tutta la sua vita è prova luminosa; del suo cuore generoso stanno testimonianza gli atti solenni e pubblici d'una beneficenza che può dirsi veramente magnanima, e non meno benemeriti quelli privati, sconosciuti al mondo, incessanti d'una carità instancabile e proprio cristiana.

Incrollabile nella fede e nell'amore del vero, non ebbe transazioni colla sua coscienza, non ebbe debolezze in faccia a nulla che gli si credesse imposto dal dovere: fu tutto d'un pezzo, ma nel bene e in ciò che a lui parve il giusto.

Non aveva fiele nell'animo. Assalito e fieramente da varii nemici e da varie parti, fece fronte a tutti con volto sicuro come chi non teme nulla e nessuno, ma non ebbe mai amarezza di rancore, nè tanto meno odio verso alcuno. Nessuno l'udì mai parlare con disprezzo anche del suo più fiero avversario, quando fosse uomo degno di stima.

Il municipio di Biella, secondo ci annunzia il nostro telegramma particolare, ha deciso subito di innalzare un monumento all'illustre uomo perduto: ha ragione. Il Piemonte pure, l'Italia tutta devono innalzare un monumento a tant'uomo: ma un monumento *aere perennius* ha già innalzato egli stesso nella gratitudine e nella stima delle generazioni dell'Italia presente, le quali lo trasmetteranno come sacra tradizione alle generazioni avvenire.

— *L'udienza di Gambetta dal Re.* — Sull'udienza ottenuta da Leone Gambetta dal Re si hanno le seguenti informazioni: Gambetta recavasi al Quirinale alle ore 8 ant. Il colloquio è durato più d'un'ora. Naturalmente, nessuno vi assisteva.

Tutte le informazioni concordano nel mostrare simile colloquio improntato della massima cortesia per parte del Re, e come riuscito di somma soddisfazione per l'uomo di Stato francese. Questi si è lodato moltissimo con parecchie persone dell'accoglienza fattagli da Vittorio Emanuele. Alla colezione offertagli al palazzo della Consulta dall'onorevole Depretis, Gambetta non rifiniva dal far l'elogio della lealtà e della sincerità costituzionale onde in ogni tempo ha dato prova il Re.

— *Il nuovo capo-gabinetto del Ministro del tesoro.* — Il comm. Pognisi, segretario capo della Università, traslocato recentemente a Pisa a causa delle [sue] aderenze col partito moderato, rimarrà a Roma in qualità di capo-gabinetto del Ministro del tesoro.

— *Il viaggio di Gambetta impressiona il Vaticano.* — Il Vaticano è molto impressionato per la gita in Italia di Gambetta — teme che esso abbia una missione intorno alla condotta della Francia verso la Santa Sede — e ne fece oggetto di un vivo scambio di dispacci col Nunzio a Parigi.

Il Papa si mostra grandemente impensierito della sua responsabilità sulla situazione della Santa Sede e chiede privati consigli a cardinali di sua fiducia.

Gambetta torna in Francia.

Ieri mattina col treno delle 3 1/2 antimeridiane giungeva alla stazione di Genova Leone Gambetta.

Dopo una breve sosta, l'illustre oratore francese proseguiva per Parigi, prendendo la linea Torino-Modano.

CORRIERE DEL MATTINO

6 gennaio.

LETTERA DA ROMA.

Nuova sessione — Abbondanza di progetti di legge — I propositi del Crispi — Depretis e Magliani occupati a trovare la quadratura del circolo — La statistica parlamentare del Corriere della sera *di Milano — L'Agenzia Stefani organo di pubblicità del Ministero.*

Roma, 4 gennaio (sera).

Secondo informazioni che ho da ottima fonte, la nuova sessione parlamentare sarebbe aperta dal 1° al 4 febbraio. Ciascuno dei ministri vuol venire alla Camera co' suoi disegni di legge allestiti e preparati, appena costituito il seggio. E questo sta bene; ma è da desiderarsi che le proposte non siano troppe, altrimenti nasce una confusione assai nociva all'andamento dei lavori parlamentari. Le leggi debbono essere poche, non più di quante presuntivamente possono essere discusse e adottate in quattro mesi e mezzo di sessione che restano dai primi di febbraio insino alle vacanze estive.

Ma pare che ne avremo molte di più. Il solo Crispi vuole presentarne tre della massima importanza: la legge comunale e provinciale, la legge elettorale politica e la legge sulla indennità ai deputati.

Circa alla prima non è ancora ben certo se il Ministro dell'interno voglia riprodurre la legge proposta dal suo antecessore, oppure proporne un'altra compendiata. Credo che finora egli non abbia preso un partito in proposito. Rispetto alla legge elettorale politica, il Crispi non accetta il progetto del Nicotera, ma vuole modificarlo nel senso di abolire assolutamente il censo come requisito dell'elettorato politico, e ama d'introdurre l'elezione a scrutinio di lista. Ma l'elezione sarà per circondario o per provincia? È un punto ancora indeciso.

In ordine all'indennità de' deputati, il Crispi crede questo provvedimento indispensabile, affine di aprire le porte della Camera a tutte le capacità e per avere un numero di deputati sempre abbondante nella Camera. L'indennità sarebbe data ai presenti alle sedute. Appena occorre aggiungere che sarebbe abolito il libretto di circolazione.

L'introduzione dell'elemento elettivo nel Senato sta pure nel programma del Ministro dell'interno; ma credo che questa riforma sia riservata ad una sessione successiva.

Voi vedete che questi disegni di legge bastano da soli ad occupare tutta una intiera sessione. Eppure qui non si tratta che delle proposte d'uno solo de' ministri! Aggiungete le sole convenzioni ferroviarie, che il Ministero non abbandona punto, e le leggi finanziarie che il Magliano prepara, d'accordo col Depretis, per risolvere il problema, per me di soluzione impossibile, cioè di diminuire le imposte aumentando le spese... e voi vi farete vieppiù persuasi che la sessione prossima non basterà certo a digerire la metà delle leggi che ora si preparano.

Il *Corriere della sera*, foglio di Milano, pubblica una statistica della Camera ripartendo i deputati per gruppi. Vi prego di accoglierla con estremo riserbo, essendo piena di errori. Chiunque conosca un po' la Camera ha di che riderne.

Pare che il Ministro dell'interno voglia servirsi dell'*Agenzia Stefani* per *rettificare* le notizie erronee sparse dalla stampa: pessimo sistema che conduce a pessime conseguenze. Il Ministro dell'Interno è uomo, e come uomo è soggetto a tutti gli errori degli uomini. Quindi può essere, con questo sistema, tentato facilmente (senza accorgersi) a rettificare secondo le idee e le passioni del proprio partito. Quindi uno sviamento continuo della opinione pubblica.

G.

NOTIZIE DA ROMA

5 gennaio.

Il Vaticano e l'Inghilterra. — Le condizioni poste dal Governo inglese per il ristabilimento della gerarchia cattolica nella Scozia, hanno prodotto un grande malcontento nel Vaticano. Le decisioni che erano già state prese, dovranno necessariamente essere modificate.

Il cardinale Manning sarà autorizzato, allorchè ritornerà in Inghilterra, a condurre a termine queste negoziazioni.

— *Il libro del padre Curci.* — Telegrafano da Roma al *Caffaro* che il libro recente del padre Curci venne esaminato da un influente qualificatore del Sant'Uffizio.

Questi lo dichiarò mancante degli estremi necessarii per essere posto all'Indice, nulla essendovi contro la fede e contro i buoni costumi.

Il Papa vuole ora che il libro sia esaminato da altri.

Il processo Filippone a Piacenza.

Scrive il *Progresso*:

« Pare definitivamente fissato che il processo del tenente colonnello Filippone debba aver luogo nella prima quindicina delle Assisie che possono aprirsi nel corrente mese o anche nel prossimo.

« Assicurasi che l'accusa sarà sostenuta dal sostituito procuratore Lavicsa, il quale, traslocato a Torino, fu trattenuto a Parma in attesa di questo importantissimo processo.

« La difesa sarà rappresentata dall'avvocato cavaliere Carolippo Guerra.

« Il dibattimento di questo processo sarà uno dei più interessanti che siansi mai trattati alle nostre Assisie, e vi interverranno rappresentanti della stampa, stenografi e incaricati dal Ministero della guerra. »

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI.

Della sera.

Londra, 5. — Lo *Standard* ha da Vienna che Gorciakoff informò i comandanti russi in Asia ed in Europa delle condizioni dell'armistizio. Secondo una versione, egli fece pure sapere a Vienna che la Russia domanda lo smantellamento delle fortezze di Rustciuc e di Silistria; secondo un'altra versione, la Russia occuperà la Bulgaria, finchè la sorte di questa sarà regolata.

Lo *Standard* conferma che l'Inghilterra domandò alla Russia di conoscere le condizioni di pace. Se la Russia risponde evasivamente, l'Inghilterra dichiarerà che non può tollerare lo schiacciamento completo della Turchia, nè una pace separata.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che Gorciakoff rispose a Loftus: « Non accetto nessuna mediazione. »

FIRENZE,	4	5
Rendita 5 0/0	80 47 5	78 20(*)
Rend. dal 1° lug. 1877	— —	— —
Oro lettera	21 88	21 81
Londra lettera	27 30	27 30
Cambio su Parigi	109 35	109 30
Prestito Nazionale	33 25	33 25
Az. Tabacchi	825 —	— —
Banca Nazionale	1990 —	1990 —
Az. Ferr. Merid.	— —	345 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	694 —	— —

(*) Capone staccato.

PARIGI,	4	5
3 p. 0/0 Francese	72 45	72 32
5 p. 0/0 id.	108 90	108 95
Banca di Francia	—	— —
Rendita italiana	73 60	73 65
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	160 —	160 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	229 —	231 —
Az. Ferr. Romane	75 —	75 —
Obbl. Lombarde	227 —	228 —
Obbl. Romane	250 —	— —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 16 5	25 17
Cambio sull'Italia	8 3/4	8 3/4
Consolidati inglesi	94 1/2	94 9/16

VIENNA,	4	5
Mobiliare	205 25	205 70
Lombarde	74 50	74 50
Banca Anglo-Austr.	88 —	90 75
Austriache	252 —	251 —
Banca Naz.	793 —	794 —
Napoleoni d'oro	9 58	9 58
Argento in banconote	103 80	103 90
Cambio su Parigi	47 70	47 70
Cambio su Londra	119 60	119 50
Rend. Austriaca	66 30	66 30
Rend. in carta	62 00	65 —
Unionbank	51 50	— —
Rendita Aust. nuova	74 20	74 20

BERLINO,	4	5
Austriache	424 50	426 —
Lombarde	124 50	124 50
Mobiliare	346 —	348 —
Rendita italiana	— —	72 10

LONDRA,	4	5
Consolidato inglese	94 9/16	94 9/16
Rendita italiana	70 3/4	70 7/8
Spagnuolo	12 3/8	12 3/8
Turco	9 —	9 —
Egiziano del 1868	32 1/4	32 —

Del mattino.

Cadice, 5. — Il postale *Europa*, della Società Lavarello, è partito per la Plata.

Firenze, 5. — La Marmora è morto circondato dal nipote principe di Masserano, dal colonnello Crespi già suo aiutante, e dal professore Aimo. Prima di morire espresse parole affettuosissime verso l'Italia e la dinastia che aveva tanto amata. Ignorasi il giorno del trasporto.

Pietroburgo, 5. — Il giornale francese di Pietroburgo fa osservare la contraddizione tra il discorso di lord Carnavon e le dichiarazioni violente dello *Standard*; e soggiunge che i nuovi interessi particolari, di cui parla lo *Standard*, continuano a restare indefiniti, ed è desiderabile conoscerli.

I giornali riproducono le dichiarazioni del *Morning Post*, che il Governo inglese abbia domandato alla Russia quali condizioni i comandanti russi ricevettero l'ordine di accordare all'armistizio colla Porta. Dicono che questa ingerenza, se vera, sarebbe un pretesto per eccitare il pubblico inglese contro la Russia, costringendola a rifiutare.

Roma, 5. — L'*Italie* assicura che l'Italia non ha alcun impegno circa gli affari di Oriente.

Nulla è ancora deciso circa l'apertura della nuova sessione delle Camere.

Parigi, 6. — È smentito che il generale Borel, ministro della guerra, è dimissionario. Egli trovasi d'accordo coi suoi colleghi su tutte le questioni che il Gabinetto esaminò.

Firenze, 5. — La salma di La Marmora verrà trasportata lunedì a Biella, ove si preparano solenni onori.

Pietroburgo, 5. — L'*Agenzia Russa*, parlando dell'asserzione dei giornali ministeriali inglesi che la Russia possa conchiudere direttamente l'armistizio e non la pace, dimostra che l'armistizio è impossibile senza l'accettazione dei preliminari di pace.

Berna, 5. — La Conferenza internazionale per la riorganizzazione dell'impresa del Gottardo fu senza risultato.

Sono assicurati 3 milioni e 1/2 contro 8 domandati. La Conferenza decise che la Commissione deve nuovamente domandare la partecipazione della Confederazione.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della **Gazzetta Piemontese**

Ripetiamo il seguente telegramma non inscritto in tutta l'edizione di ieri.

BIELLA, 5, ore 1. — Il Municipio di Biella ricevette la triste notizia del decesso del suo grande concittadino l'illustre generale LA MARMORA.

Il Municipio iniziò immediatamente una sottoscrizione per un monumento nazionale da erigersi in Biella e firmò per lire cinque mila.

La salma dell'illustre estinto sarà trasportata qui ove si preparano solenni onori.

Della sera.

FIRENZE, 5. — Annunzio con dolore la morte dell'illustre generale Alfonso La Marmora, avvenuta stamane alle ore 9,20.

Domani darò particolari.

TRIESTE, 5, ore 2,30. — *Belgrado.* — Il generale Alimpich, comandante del 1° corpo d'armata serbo che deve costudire la linea della Drina, domanda soccorsi contro il corpo turco della Drina che, rinforzato da quattordici battaglioni, minaccia un'invasione.

— Il comandante turco di Nissa respinse la capitolazione offertagli dai Serbi comandati dal principe Milano.

— Il secondo corpo d'armata serbo, comandato dell'ex-ministro della ~~guerra~~ Nikolich e che occupa la linea dell'Ibar col quartier generale a Javor, battuti i Turchi, occupò Vukatzis.

Bucarest. — I Rumeni si concentrano nel campo trincerato di Fratesti.

— Il generale Gurko respinse nei dintorni di Sofia una parte del corpo d'esercito turco che trovavasi colà.

— Il treno e l'artiglieria russa passarono i Balcani.

— Il corpo d'esercito della Dobrugia occupò Medjidiè (città di circa 25 mila abitanti, stazione principale della ferrovia che va da Tcherna-Voda a Kustendje, e posta a sette miglia al sud del Vallo Traiano).

Costantinopoli. — L'ambasciatore inglese Layard domina la situazione. Egli spinge la Turchia all'estrema difesa. Quindi non vi è nessun sintomo favorevole ad un armistizio o alla pace come si sperava dapprima.

— I Russi occuparono Ilidia, posta due miglia all'ovest di Erzerum.

Londra. — Un articolo di Arcibald Forbes dice essere impossibile che i Russi giungano ad Adrianopoli prima del mese di maggio.

— L'arciduca Rodolfo d'Austria ricevette la visita dell'ex-imperatrice Eugenia.

PARIGI, 5, ore 3,40. — Midhat-pascià parte per Londra onde combinare coll'Inghilterra le condizioni per una eventuale occupazione di alcune posizioni in Turchia.

A Berlino si considera la guerra tra la Russia e l'Inghilterra come inevitabile.

Del mattino.

PARIGI, 6, ore 8,35. — Risulta dalle ultime notizie ricevute a Parigi essere certo che l'Austria non è per nulla disposta a secondare l'Inghilterra nell'attitudine che essa prende nella questione orientale.

L'Austria appoggerà piuttosto la politica seguita dalla Germania e che le assicura il suo tornaconto. Essa si manterrà in un'attitudine vigilante rispetto alle potenze belligeranti.

Vuolsi ancora che intenda assumere un contegno diffidente verso l'Italia in causa del linguaggio tenuto da alcuni giornali dell'Opposizione sulle pretese rivelazioni di un deputato austriaco circa l'intenzione di Andrassy di tentare il riacquisto del quadrilatero veneto.

ROMA, 6, ore 10,25. — L'*Italie* smentisce che il Governo abbia preso qualsiasi impegno circa la questione d'Oriente.

— Prima che l'on. Gambetta lasciasse Roma, dicesi abbia avuto un'ultima conferenza cogli onorevoli Depretis e Crispi, e che tra essi sia corso qualche scambio di idee sulla persona che potrebbe surrogare il generale Cialdini, posto che egli voglia ad ogni costo abbandonare l'ambasciata italiana di Parigi, nonostante le officiose premure che gli si fanno perchè rimanga.

— La morte dell'illustre generale La Marmora ha prodotto dolorosissima impressione in tutti.

Ai suoi funerali, che domani avranno luogo in Firenze, la Camera sarà rappresentata dal vice-presidente Puccioni e dai deputati residenti in Firenze. In un ultimo Consiglio di ministri è stato deliberato che v'interverranno pure alcuni fra i ministri.

— Il *Popolo Romano* dice che ieri il Consiglio dei ministri si occupò a lungo dei segretariati generali vacanti. Al segretariato del Ministero dell'istruzione pubblica rimane l'on. Ferrati.

— Il Re partì stamane alla volta di Torino.

— L'ingegnere Basile partì ieri per Parigi per sorvegliare all'esecuzione degli ultimi lavori per la facciata della sezione italiana all'Esposizione.

— Corre voce che l'intenzione d'introdurre nella riforma elettorale lo scrutinio di lista incontri già qualche resistenza in parecchi deputati.

TELEGRAMMI

Particolari Commerciali.

PARIGI (sera), gennaio		4	5
FARINE 8 mar. pel corr. (*)	L.	69 75	70 —
» » per febb. e marzo	»	69 50	69 75
» » per apr. e maggio	»	69 50	69 50
» » pei 4 mesi da apr.	»	69 50	69 50
ZUCCHERI saccarino 88/13 (**)	»	53 —	53 25
» » 7/9	»	59 25	59 50
» bianco 3	»	62 75	63 25
» raffinato scelto	»	144 —	143 —

LIVERPOOL, 5 gennaio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 6000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 1000.

HAVRE, 4 gennaio (sera).

COTONI — Vendite balle 1000.

Mercato calmo.

Luisiana per maggio da Fr. 75 — a — —

CAFFÈ — Venduti sac. 2740.

Rio non lavati . da Fr. 95 — a 97 50

Santos non lavati . . » 96 50 a — —

Mercato debole.

MARSIGLIA, 5 gennaio (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 1868

» — Vendite » 4063

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 100 chilogr., tela perduta.

(**) Per 100 chil. netti, tela compresa.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.

FERRERO ENRICO gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 5 gennaio 1878.

Torino	58	51	25	23	88
Milano	48	60	55	41	53
Venezia	61	67	15	30	45
Firenze	54	65	74	44	83
Roma	47	37	52	78	86
Napoli	41	11	14	83	2
Bari	6	68	4	88	15

Palermo interrotta la linea.

R. ECONOMATO GENERALE

DEI BENEFIZI VACANTI

Vendita di cedui e piante.

Il 12 gennaio corrente alle ore 10 antimeridiane, in Torino, nell'ufficio del R. Economato, si esporranno in vendita 14 lotti tra cedui e piante esistenti nei latifondi delle Tenute di Casanova, Bergamino e Fraschetto, quali verranno deliberati separatamente all'ultimo oblatore all'estinzione di candela vergine.

1516

VENDITA

I sindaci della fallita Fratelli Soffietti, già conciatori in Torino, sono autorizzati a vendere a partito privato le pelli e merci cadute in detto fallimento.

Chi desidera farne acquisto si rivolga al consindaco sig. Gio. Bertarelli, negoziante in Torino, presso San Pietro in Vincoli.

1534

Incanto mobili

Il notaio sottoscritto, nel giorno di giovedì 10 corrente gennaio e giorni successivi, nelle ore solite, via Po, N. 21, procederà alla vendita ai pubblici **incanti** degli effetti mobili caduti nell'eredità Mundula.

Traversa not. Gio. Antonio.

1632

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 2 pomeridiane di venerdì 25 gennaio 1878, nel civico Palazzo si aprirà l'incanto a candela vergine per la vendita di un tratto di terreno fabbricabile di metri quadrati 1700 circa con caseggiato entrostante, posto in questa città fra le coerenze del Demanio dello Stato a levante, della via dell'Arcivescovado a giorno, della piazza Solferino a ponente e di un sito pubblico a notte. L'incanto sarà aperto sul prezzo a corpo di lire centomila.

I capitoli delle condizioni e la relativa planimetria sono visibili nel civico Ufficio d'arte.

1531

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Martedì 22 gennaio 1878, alle ore 2 pomeridiane, nel civico Palazzo si procederà all'incanto a partiti segreti per l'impresa delle opere e provviste occorrenti all'impianto di apparecchi pel riscaldamento e la ventilazione del nuovo edifizio ad uso di scuole nel Borgo S. Secondo di questa città. L'impresa sarà deliberata a colui che, non superando il *maximum* prestabilito dal Municipio in ischeda suggellata, avrà chiesto un prezzo minore di quello chiesto dagli altri concorrenti.

I capitoli delle condizioni col relativo piano sono visibili nel civico Ufficio d'arte.

1530

BANCA DI TORINO

Per deliberazione del Consiglio Generale, gli Azionisti della **Banca di Torino** sono convocati in Assemblea ordinaria pel giorno 24 gennaio 1878, ad un'ora precisa, nella sala della Borsa, via dell'Ospedale, N. 28.

Ordine del giorno:

1° Relazione del Consiglio.
2° Relazione dei Censori.
3° Deliberazione sul rendiconto dell'esercizio 1877.
4° Nomina di Amministratori.
5° Nomina dei Censori.

In conformità dell'art. 26 degli Statuti hanno diritto d'intervenire all'Assemblea gli Azionisti possessori di almeno dieci Azioni che abbiano depositato non più tardi del 14 gennaio 1878 i loro titoli,

In **Torino**, presso la Banca di Torino;
» **Milano**, » i signori Vogel e C.

Torino, 4 gennaio 1878.

Il Direttore Generale
A. PARIANI.

1529

BANCA INDUSTRIALE SUBALPINA

L'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti avrà luogo il giorno 28 gennaio corrente, ad un'ora pomeridiana, nei locali della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, piazza Castello, N. 25, col seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Relazione dei Censori.
3. Fissazione del dividendo.
4. Elezione di cinque Amministratori (di cui quattro scadenti d'ufficio ed uno dimissionario), e di due Censori (di cui uno scadente d'ufficio ed uno dimissionario), a mente degli articoli 17 e 25 dello Statuto sociale.

NB. Il deposito delle Azioni dovrà effettuarsi almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea. (Art. 21 dello Statuto).

1525 L'AMMINISTRAZIONE.

OSPEDALE MAGGIORE

di San Giovanni Battista e della Città di Torino

DA VENDERE O DA AFFITTARE

forza motrice di 15 a 20 cavalli-vapore nominali, con terreni annessi sulla Roggia di Lucento, fini di Torino, in vicinanza ed a monte della Cascina denominata **Nuova** in detto luogo.

Per le trattative dirigersi alla Segreteria dell'Ospedale suddetto.

1527

SOCIETA' ANONIMA

PER LA

BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI

con sede in Torino, via Bogino, N. 2.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

TORRIGIANI comm. prof. Pietro, deputato al Parlamento, Presidente.
BELLA comm. ing. Giuseppe, senatore del Regno, Vice-Presidente.
FEYRON comm. ing. Amedeo, Id.
BORELLA comm. ing. Candido, Amministratore.
DE LUNGO Ulisse, della Casa Gattbill Son e De Lungo di Londra, Id.
GUASTALLA cav. Israel, di Modena, Id.
HENFREY Carlo, di Londra, Amministratore.
LONGRIDGE ing. I. A. di Londra, Id.
MALVANO cav. Alessandro, Id.
PARIANI avv. Antonio, direttore generale della Banca di Torino, Id.
VERCELLONE Benedetto, della Casa G. B. Vercellone e Figli di Torino, Id.
CASANA barone avv. Ernesto, Censore.
MARCHETTI comm. avv. Luigi, Id.
MASI cav. avv. Giuseppe, Id.

EMISSIONE

Approvata con Regio Decreto 26 agosto 1877

di N. **8000 Obbligazioni di italiane Lire 500 caduna fruttanti Lire 25 all'anno,** pagabili trimestralmente in TORINO, FERRARA, MILANO, PADOVA, e VENEZIA, al 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio, 1° ottobre, in Lire **6 25** per trimestre, con godimento dal 1° gennaio 1878, rimborsabili con Lire **500** in 45 anni, mediante estrazioni semestrali a partire dal 1° luglio 1878.

Prezzo d'emissione L. 420 ridotte a sole L. 398.

pagabili come appresso:

	Lire	50 — alla sottoscrizione;
	»	50 — al riparto dei titoli provvisori;
	»	50 — al 1° marzo 1878;
	»	50 — al 1° maggio 1878, meno L. 6 25 per trimestre interessi dal 1° gennaio al 31 marzo 1878, che si computano
come contante	»	43 75;
	»	110 — al 1° luglio 1878, meno L. 6 25 per trimestre interessi dal 1° aprile al 30 giugno 1878, che si computano
come contante	»	103 75;
	»	110 — al 1° settembre 1878.
TOTALE	L.	407 50
Chi verserà l'intero prezzo all'atto della sottoscrizione godrà inoltre il bonifico di	»	9 50 e quindi pagherà solo L. 398.
	L.	398 00

In caso di esuberanza di sottoscrizioni, avrà luogo una proporzionale riduzione.

Le obbligazioni liberate per intero alla sottoscrizione avranno la preferenza.

Esse saranno al Portatore o Nominative, a scelta dell'Acquirente.

GARANZIE.

La Società, costituita col **Capitale di otto milioni in oro interamente versato**, possiede nella Provincia di Ferrara **Ettari 21,494** di terreni fra i più fertili di quella ubertosissima Provincia, suscettivi di ogni genere di colture, esenti per legge 6 luglio 1875 da aumenti d'imposta durante un ventennio.

Dei detti **21,494** ettari di terreno sono già affittati ettari **6580** con un reddito medio di annue . . . . L. **427,700** —

Conceduti in enfiteusi ettari **3184** con un reddito medio di annue . . . . » **287,227 14**

Totale degli ettari affittati o conceduti in enfiteusi, ettari **9764** con un reddito medio di annue . . . . . . L. **714,927 14**

Rimangono ettari **11,730** dei quali parte già in coltivazione.

Per sopperire alle esigenze di questa colossale impresa, e specialmente allo scopo di provvedere prontamente alla preparazione ed al successivo collocamento di tutti i terreni, la Società ha stabilito di emettere per quattro milioni di obbligazioni.

E per dare ai sottoscrittori una speciale garanzia, oltre quella che risulta dal suo vasto patrimonio stabile, l'Assemblea generale degli Azionisti, nella sua adunanza del 10 dicembre 1877, come da verbale depositato nei minutari del notaro Cassinis, per rogito del giorno successivo, deliberò di destinare particolarmente al servizio di dette obbligazioni (interessi ed ammortamento) le annualità a percepirsi dalle preindicate enfiteusi di ettari **3184** in annue L. **287,227 14**, mentre a quel servizio occorrono solo annue L. **225** mila.

Lo acquisto delle obbligazioni della Società costituisce dunque un impiego di danaro dei più sicuri, e nello stesso tempo dei più utili, anche pel garantito rimborso in pochi anni e pel premio certo di L. **102**; vantaggi questi di cui non godono altri titoli congeneri, sebbene il loro prezzo d'acquisto sia in giornata molto più elevato.

La sottoscrizione è aperta nei giorni 7, 8, 9 e 10 gennaio 1878 in

Alessandria, presso la Banca Popolare; **Asti**, le Banche Unite e le Succursali dove queste si trovano; **Bergamo**, la Banca Bergamasca e B. Ceresa; **Biella**, la Banca Biellese; **Bologna**, la Banca Industriale e Commerciale ed i signori Renoli, Buggio e Comp.; **Como** Teodoro Giorgietti e Comp.; **Ferrara**, la Banca di Ferrara e Pacifico Cavalieri; **Firenze**, l'Agenzia della Banca Industriale Subalpina e I. Bosio; **Genova**, la Banca di Genova ed Ag. del Banco Sconto e Sete di Torino; **Lodi**, i signori Cremonesi e Secli; **Mantova**, Gaetano Bonoris; **Milano**, Vogel e Comp.; **Modena**, A. Verona; **Novara**, la Banca Popolare; **Padova**, la Banca Veneta; **Parma**, Varesini Giuseppe; **Pinerolo**, la Banca di Pinerolo; **Piacenza**, Luigi Ponti; **Rovigo**, Ferdinando Marchi; **Torino**, la Banca di Torino, il Banco di Sconto e Sete, la Banca Industriale Subalpina, la Banca della Piccola Industria e del Commercio, U. Geisser e Comp.; **Varese**, la Banca di Varese; **Venezia**, la Banca Veneta e le Succursali dove queste si trovano, la Banca di Credito Veneto; **Vercelli**, la Banca di Vercelli e le Succursali dove queste si trovano; **Verona**, i Figli di Laudadio Grego.

AVVERTENZA. — È fatta facoltà di anticipare anche parzialmente uno o più versamenti, godendo dello sconto in ragione del 6 per 100 all'anno.

In caso di ritardato pagamento di alcune delle rate suddette, decorrerà a carico del sottoscrittore moroso un interesse dell'8 per 100 all'anno, e trascorsi due mesi dalla rata in ritardo senza che sia stato soddisfatto al pagamento delle medesime, si procederà, senza bisogno di diffida qualunque o di altra formalità, alla vendita alla Borsa di Torino dei titoli, a tutto rischio e pericolo del sottoscrittore moroso.

1318

Torino, Tip. Roux e Favale.